

LA CROCE... MEMORIA DELLA SEQUELA

Luca 9,23-27

23 Poi, a tutti, Gesù diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 24 Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. 25 Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? 26 Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. 27 In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

Nei versetti che precedono quelli che abbiamo ascoltato, Gesù ha chiesto ai suoi discepoli *che cosa pensa la gente di Lui*, e poi in modo più diretto *che cosa pensano loro di lui...*

Chi sono io per voi, chi sono io per te Pietro, chi sono io per te Luca, chi sono io per te... e ognuno si senta interpellato a rispondere...

E nel prosieguo del dialogo, i versetti che abbiamo ascoltato, Gesù introduce il dialogo così: *poi a tutti diceva...* come a dire qualunque cosa la gente pensi di me e voi pensate di me, chi mi vuole seguire deve essere un coraggioso, uno che non calcola, che si affida senza se e senza ma... uno capace di gesti... chi vuole seguire Gesù non deve solo riconoscerlo affermando di sapere chi è e cosa fa sulla base del sentito dire o di qualche intuizione personale frutto di una tranquilla frequentazione con Gesù, ma ognuno deve anche *prendere* la sua croce, anzi dice di più, chiede di *accettare* la croce come il segno di un amore disposto a tutto; la croce come sigillo, legame di un amore che genera comunione, intesa, unità.

Seguire il Signore e prendere la propria croce, è un percorso che comporta due decisioni.

La prima è il “rinnegare sé stessi” e l’interesse personale. È ciò che non farà in quella notte drammatica san Pietro il quale, anziché “rinnegare sé stesso”, “rinnega” il suo Signore (Matteo 26,69-75; Luca 22,54-62). Chiede di allontanarsi dall’egoismo, chiede di rinunciare all’amore solo per se stessi, chiede di abbandonare le abitudini di sempre.

La seconda scelta da compiere è quella di avviarsi sulla salita ardua del Calvario, pronti a essere coerenti fino alla fine, sacrificando ogni cosa, anche la stessa vita se necessario... Con Lui fino alla fine, anche quando il finale magari non è o non sarà come lo abbiamo pensato noi, ma come lo ha pensato Lui.

Credere in Dio non è un'avventura di soli sentimenti vaghi e di profonde emozioni temporanee e spumeggianti che fanno palpitare il cuore, credere in Dio è una scelta, una decisione. Non è solo tradizione o abitudine, ma novità e vitalità; coraggio e audacia.

Nel mondo del *tutto è facile, e tutto è evitabile se non ti interessa o ti disturba*, in un mondo che *ha paura di tutto ciò che è dolore, sofferenza, prova, fatica, la croce* come era per i giudei e i greci, forse è *scandalo e follia* anche oggi... ma quando insieme alla croce si riceve e si dà amore, allora, allora tutto cambia.

Non è bella la croce, ma è vera e autentica... Quella croce che sembra *la fine* di tutto perché umanamente dice *fallimento, rottura, limite...* è invece *il fine* di ogni cosa, di ogni sentimento, di ogni progetto, di ogni cammino, di ogni desiderio, di ogni vita.

Chi ama, chi ama davvero, chi non si culla sulle emozioni, ma si affida ai sentimenti più veri, sa che forse, qualche volta, dovrà anche soffrire, ma lo accetterà per una gioia più grande, per una famiglia più unita e in armonia, per una chiesa che profuma di Vangelo, per una società meno interessata alle cose e al profitto e più orientata al vero bene...

L'invito di Gesù è quindi chiaro, non lascia spazio a equivoci o compromessi: *Se qualcuno vuol venire dietro a me....*

Lui è il maestro e noi coloro che hanno ancora molto da imparare; Lui è la verità e noi coloro che non devono fidarsi troppo delle apparenze; Lui è la via e noi coloro che devono svestire i panni della superbia e vestire quelli dell'umiltà; Lui è la vita e noi coloro che non si limitano a vivacchiare, ma a vivere.

Quel *se* è *tremendo e stupendo* nello stesso tempo, perché chiede la maturità della fede, il coraggio di osare oltre le nostre possibilità, la fiducia di abbandonarsi.

Quel *se* introduce una frase che racchiude una chiamata rivolta a tutti, indipendentemente da quale scelta si è fatta o si farà nella vita, potremmo dire che non è un invito esclusivo ma universale, non solo per qualcuno, ma per tutti.

Seguire Gesù vuol dire entrare con lui nel suo cammino verso il Padre condividendo e accettando quello che Dio ha pensato per Gesù e pensa per ognuno di noi.

Per condividere il cammino di Gesù orientato decisamente verso il Padre, *bisogna rinnegare sé stessi* e portare ogni giorno la propria croce; accettare cioè che non tutto vada come abbiamo pensato noi, ma che qualcosa vada diversamente da come volevamo o vorremmo.

Rinnegare sé stessi significa capire una volta per tutte che la via del Regno è quella della croce, sia per Cristo che per i cristiani: *e allora con Lui o contro di Lui.*

Di fronte alla croce dobbiamo fare una scelta e non semplicemente scendere ad un compromesso.

Seguire Gesù, e rinnegare sé stessi è la questione fondamentale della vita. L'uomo non può essere il salvatore di sé stesso, non ha in sé la sorgente della propria vita: non è il Creatore, ma una creatura.

Il cristiano può amare Gesù e perdere la vita per lui perché Gesù per primo l'ha amato e ha dato sé stesso per lui (cfr Gal 2,20).

E allora si capisce oggi più che mai, la portata e il valore della frase che Gesù pronuncia dicendo: *"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina sé stesso?"* (v.25).

Penso che tutti almeno una volta in vita abbiamo fatto la triste esperienza di avere tanto ma di sentirci vuoti, poveri, fragili... Il tanto e il tutto che ci serve non è fatto di cose, ma è una presenza, fedele e discreta; è Dio che, anche da quella croce, così umanamente assurda, riesce a trasmettere un messaggio di speranza e di amore.

La Croce non è del tutto scomparsa nei profili dei nostri paesaggi rurali. Riposa ancora sulle tombe dei nostri morti. Non è scomparsa, anzi ancora degnamente appare nelle aule della vita sociale e civile. Non è scomparsa dalle pareti delle nostre case. Cristo è là, pendente, morente, col suo tacito linguaggio di sofferenza redentrice, di speranza che non muore, di amore che vince e che vive. Questo è bello, è forte. Ancora, almeno con questo segno, siamo cristiani.

Ma poi: *nelle nostre personali coscienze grandeggia ancora questo tragico e insieme luminoso albero della Croce?*

Rinnegare sé stessi non vuol dire morire... Dio non chiede ai suoi discepoli e alla folla *la sofferenza e la morte*. Dio chiede all'uomo di non rimanere nell'ambizione personale, ma di avere uno sguardo universale e di vivere nell'essenzialità dell'adesione a Lui.

La croce è l'espressione più elevata dell'amore, che ha il potere di trasfigurare il fallimento e la sofferenza. La prospettiva della croce è così la strada dell'amore che è *"come quello di Gesù"*, di quell'amore talmente forte e bello che porta gradualmente a donare la propria vita, a renderla un'offerta bellissima, e solo per amore.

La croce così non esalta la morte, bensì il dono della vita, la gioia dell'amore sincero e gratuito che arriva fino all'offerta di tutto ciò che vi è di più prezioso, fino al dono di sé.

Rinnegare sé stessi non significa non accogliersi, non accettarsi per quello che siamo ed esprimiamo. Il significato evangelico è tutt'altro, è piuttosto la richiesta di Gesù, che fa a ciascuno di noi, di un cambio di prospettiva: passare dal sé, all'altro, agli

altri. La salvezza dell'uomo non passa attraverso l'idolatria del sé, la strada dell'egoismo, ma piuttosto attraverso la via del dono, dell'attenzione all'altro, attraverso una relazione profonda con Colui che ha dato la vita in *"riscatto per molti"*. Ecco il significato della parole di Gesù: *"Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà"*.

La croce è così spazio di amore oblato, che non guarda il proprio interesse e che comprende tutto ciò che incontra.

Ciascuno di noi è chiamato quindi a fare una scelta, salvare o perdere la propria vita, ossia vivere per il Regno, o vivere per sé. Fare della propria vita un dono, conduce l'uomo alla salvezza; cercare nel proprio "io" la ragione e il senso della vita, porta l'uomo alla chiusura.